

Botte, carcere, persecuzione e poi in montagna

Luigi Baffè: quel cocciuto ciabattino antifascista

di Nadia e Giampaolo Baffè

Aveva 21 anni nostro padre Luigi quando fu arrestato la prima volta dalla polizia fascista per attività sovversiva.

Nato a Imola in provincia di Bologna il 15 ottobre 1908 da una povera famiglia di braccianti; penultimo di otto tra fratelli e sorelle, terminata la quarta elementare fu mandato garzone da un calzolaio che girava i casolari della bassa imolese mettendo "cicchetti" alle scarpe sfondate e più raramente fabbricandone di nuove (all'epoca nelle campagne era largamente praticato il lavoro a domicilio e molto diffuso il lavoro minorile).

I suoi genitori, che stentavano a mettere insieme il pranzo con la cena, furono doppiamente contenti di questa soluzione, anzitutto perché avrebbe consentito a Luigi di imparare un mestiere e, fatto altrettanto importante, ci sarebbe stata una bocca in meno da sfamare perché vitto e alloggio erano forniti dalla famiglia contadina. Di soldi neanche l'ombra, però a volte, finita la settimana lavorativa, rientrava a casa con un cartoccio di farina o una bottiglia di latte ricevuti in premio dalla "arzdora" per il buon lavoro svolto.

Più grandicello frequenta una scuola serale per disegnatore modellista a indirizzo calzaturiero. Ancora giovinetto matura la sua avversione per il fascismo; nottetempo, non visto, munito di pennello e vernice, dipinge l'effigie di Giuseppe Garibaldi sui muri degli edifici che costeggiano le strade (Garibaldi nell'immaginario collettivo simboleggiava l'affrancamento dalla dittatura). I fascisti locali sono furibondi ma nonostante gli sforzi non riescono a individuare il giovane "sovversivo". Col tempo la sua maturazione politica si consolida, aderisce presto al partito comunista e si

dedica con passione all'attività clandestina. Intanto con la famiglia si trasferisce a Castenaso, in località Stellina. Il primo settembre 1930 viene arrestato dalla polizia fascista presso il calzaturificio Parma dove lavora. Il 30 giugno dell'anno seguente riottiene la libertà ma, passati pochi giorni, viene nuovamente arrestato e incarcerato, dapprima nella casa circondariale di Castelfranco Emilia, dove sono detenuti i "politici", qui conosce diversi antifascisti bolognesi tra cui Cesare Masina; successivamente viene trasferito nel carcere di Fossombrone per il processo, lì giunto subisce ripetute intimidazioni e percosse, in seguito racconterà del trattamento riservato ai politici: «In piena notte ci svegliavano e, a caso, uno di noi veniva prelevato per l'interrogatorio; un compagno di cella più navigato di altri, aveva un pesante pastrano che buttava sulle spalle del malcapitato di turno, ammiccando "ti proteggerà dal freddo" ma la speranza che l'indumento potesse costituire una pur minima protezione dalle botte (che immancabilmente venivano somministrate), era regolarmente frustrata; prima dell'interrogatorio si veniva spogliati e dopo il trattamento rientravamo in cella pesti e sanguinanti».

Il 4 settembre 1931 il Tribunale Speciale condanna Luigi a cinque anni di confino (poi ridotti a tre) per cospirazione contro il regime fascista; pena da scontare ad Agnone in provincia di Campobasso.

Lì giunto, Luigi rimane colpito dall'impatto con questa nuova realtà. L'isolamento e l'arretratezza di quelle genti ben si coniuga con la propaganda di regime finalizzata a suscitare nei residenti un atteggiamento di diffidenza e sospetto nei confronti degli antifascisti.

Luigi è giovane, volenteroso, conosce bene il suo mestiere e, spinto dal bisogno, chiede a un ciabattino del paese la possibilità di lavorare ma ottiene un netto rifiuto (è da ricordare che alla popolazione locale era vietato solidarizzare coi confinati politici), torna alla carica con insistenza e infine riesce a farsi assegnare alcuni piccoli "ciappini". Da casa gli fanno giun-

■ Uno dei manifesti per la fascistissima "battaglia del grano".



gere i suoi attrezzi; il guadagno è più simbolico che reale ma il lavoro è importante per rompere l'isolamento e col tempo il rapporto di collaborazione migliora.

Nei mesi seguenti giungono sul posto altri condannati; la vita al confino è molto dura e in particolare per coloro che non possono ricevere aiuti dalle proprie famiglie. Per sostenere economicamente i meno abbienti viene organizzata dagli stessi confinati una mensa popolare autofinanziata; a sostegno di questa iniziativa ognuno contribuisce in base alle proprie possibilità.

È una vera e propria gara di solidarietà e di efficienza tant'è che col denaro che rimane dalla gestione, viene allestita una biblioteca destinata a diventare nel breve periodo un luogo di incontro e di confronto tra le varie "anime" dell'antifascismo militante.

Questo attivismo non passa inosservato ai fascisti locali che vedono con preoccupazione il crescente interesse dei paesani per queste, per loro fin lì sconosciute, forme di socialità e solidarietà. In conseguenza di ciò, scattano nei confronti dei confinati numerosi provvedimenti di trasferimento verso altre destinazioni; Luigi verrà inviato sull'isola di Ventotene nell'arcipelago pontino.

Nell'estate del '32 riceve una lettera dal fratello minore, Ottavio, che gli comunica di avere partecipato alla "battaglia del grano", ed essendosi distinto nel raggiungimento dell'obiettivo prefissato, è stato segnalato per un riconoscimento con l'opzione di ottenere la liberazione di Luigi previa rinuncia delle proprie idee libertarie. Luigi rifiuta sdegnosamente l'offerta.

Nel novembre dello stesso anno il regime celebra il decennale dell'era fascista, il potere si sente forte e pertanto vuole dimostrare al Paese la sua magnanimità nei confronti dei dissidenti e, in concomitanza della ricorrenza, promulga un'amnistia a favore dei confinati politici. Luigi risulta tra i beneficiari del provvedimento di clemenza e viene rilasciato.

Rientrato a casa, pur tra mille difficoltà, riprende il lavoro clandestino. Il controllo della polizia fasci-

sta è efficiente e asfissiante; ogni qualvolta a Bologna giungono dei gerarchi, la polizia rinchiude in carcere a scopo cautelativo gli antifascisti. Anche la vita affettiva e lo svago per un ex condannato del tribunale speciale è dura, la voce si diffonde rapidamente; le ragazze, messe in guardia dai genitori per le complicità che possono derivare da tali frequentazioni, raramente concedono confidenza.

Nel '37 la famiglia si trasferisce a Bologna in un vecchio caseggiato dalla singolare forma a cuneo detto "La Punta", sito fuori porta S. Vitale. Questo caseggiato è abitato da famiglie del proletariato urbano, la gran parte

delle quali animate da sentimenti antifascisti. Qui conosce Cesarina Sarti soprannominata la "pasionaria della Punta", donna dolce e dal forte carattere; dapprima simpatizzano, segue poi il fidanzamento e infine, il matrimonio.

Il regime concede gratuitamente a tutti gli sposi italiani il viaggio di nozze (il solo mezzo di trasporto) con destinazione Roma. Colà risiede la sorella Pina, che ospita fratello e cognata per una breve luna di miele. Al ritorno c'è appena il tempo per salutare Carlo, fratello di Cesarina, in partenza per il fronte dell'Africa settentrionale (farà ritorno nel 1947 dopo lunga prigionia).

Il 4 novembre 1942 la famiglia è allietata dalla nascita di una coppia di gemelli: Nadia ed io. Dopo otto giorni Luigi viene richiamato sotto le armi. La guerra infuria su più fronti, la situazione peggiora rapi-



■ L'arrivo dei confinati politici alle isole Tremiti.

damente, la vita in città si fa sempre più dura, il cibo è razionato, le proteste della popolazione contro la guerra si fanno sempre più frequenti.

All'inizio del '43 Cesarina viene convocata presso la casa del fascio di via Castelmerlo per comunicazioni che la riguardano, vi si reca confidando nella concessione di una provvidenza, si vede invece consegnare gli attestati di "figli della lupa" per i neonati gemelli; respinge l'offerta imprecando contro la guerra; viene minacciata di gravi sanzioni e trattenuta fino a sera; sarà poi Giuseppe, suo padre che, venuto a conoscenza dell'accaduto, si recherà alla casa del fascio ottenendone, dopo molte insistenze, il rilascio.

Giunge infine il 25 luglio e con la caduta del fascismo esplose la gioia popolare ma l'euforia ha breve durata; l'otto settembre viene

proclamato l'armistizio, ma l'esercito italiano e il Paese sono lasciati in balia dei tedeschi. Luigi è di stanza a Cuneo presso il comando della IV divisione di fanteria, gli ufficiali del suo reggimento si dileguano, i soldati privi di ordini sono facile preda dei tedeschi e caricati su carri bestiame diretti oltre confine per essere internati; seguono giorni di ansia e sofferenza, durante una sosta del convoglio nello scalo ferroviario di Verona, Luigi getta dal treno un messaggio con preghiera di recapitarlo alla famiglia, verrà raccolto dai volontari della Croce Rossa e recapitato mesi dopo.

Il convoglio prosegue verso nord, all'interno del carro l'aria è irrespirabile, da giorni gli uomini sono rinchiusi, privi di cibo e impediti di svolgere le funzioni fisiologiche all'esterno.

La sorte sembra segnata ma qualcuno non si arrende, il pensiero corre alle famiglie lontane, ai figli, alle mogli, ai genitori; viene presa la decisione di praticare un'apertura nel vagone per tentare la fuga; con attrezzi di fortuna si lavora con accanimento, all'imbrunire la via di fuga è terminata, non è granché ma comunque è sufficiente per fare passare un uomo. Poco oltre Fortezza il convoglio rallenta, è sera, è il momento giusto per



■ La liberazione di Bologna da parte del nuovo esercito italiano e dei partigiani.

tentare la sorte, cominciano a calarsi i primi prigionieri ma subito echeggiano raffiche e colpi di moschetto, le guardie appostate nelle garitte dei frenatori si sono accorte del tentativo di fuga e sparano; la paura si impadronisce dei presenti, Luigi è comunque determinato a tentare la sorte, facendosi largo tra gli indecisi si cala attraverso il foro mentre il convoglio riprende velocità. L'impatto sulla massicciata è alquanto brusco e doloroso, il caso vuole che rotolando finisca in mezzo ad un providenziale rovetto che lo nasconde alla vista dei tedeschi, le pallottole gli sibilano attorno ma non lo colpiscono; graffiato, dolorante ma

salvo, si rialza, la tradotta è ormai lontana.

Dopo un mese, camminando di notte attraverso i campi per evitare di essere catturato, potrà riabbracciare moglie e figli.

Dal suo arrivo a casa e fino al termine della guerra, Luigi è attivo nella IV brigata partigiana Garibaldi "Venturoli". L'anno successivo Luigi sfuggirà fortunatamente ad un rastrellamento delle brigate nere nel corso del quale purtroppo sono catturati e uccisi alcuni suoi compagni di lotta. Luigi viene riconosciuto patriota dal 12 dicembre 1943 alla Liberazione.

Finita la guerra c'è un Paese da ricostruire e con esso il tessuto sociale ed economico, sono anni difficili, ancora sacrifici e rinunce, soprattutto sulle spalle dei lavoratori; Luigi, sostenuto anche dalla condivisione della moglie, si impegna nell'attività sindacale all'interno del calzaturificio Magli dove lavora; lo scontro, per l'intransigenza padronale, è durissimo; in quegli anni nel bolognese si conteranno decine di migliaia di lavoratori vittime della repressione antiopeaia, tra questi, Luigi, licenziato il 30 novembre 1949 con l'unica colpa di avere lottato perché venisse garantito e tutelato il lavoro come previsto dalla Carta Costituzionale.



■ 25 luglio 1943. In una città italiana si festeggia la caduta del fascismo.